

Gravissima denuncia de «L'Espresso» che pone un altro inquietante interrogativo

«Sevizie per i fermati del 25 aprile: così anche per Pinelli?»

Secondo il settimanale un giovane avrebbe deposto dinanzi al giudice affermando di essere stato colpito con schiaffi, pugni, colpi alla nuca in questura - «Le botte gli venivano assestate dagli stessi agenti che erano vicini a Pinelli» - Gli atti dell'inchiesta «in visione» alla Procura generale

ROMA, 16 aprile

Che cosa è successo realmente in quella stanza, all'ultimo piano della questura milanese, dove veniva interrogato Pinelli? I dubbi, i sospetti sono sempre più forti: l'ipotesi del suicidio (senza peraltro una qualsiasi spiegazione sia pure di stretta natura psicologica) non chiarisce certo tutti i punti oscuri che si sono accumulati in questi mesi.

Ora anche *L'Espresso* avanza nuovi inquietanti interrogativi. In un lungo articolo, a firma di Camilla Cederna, vengono elencati tutti quei particolari, messi in luce soprattutto dal nostro giornale e dall'*Avanti!*, che non si conciliano con la versione ufficiale, fino a giungere alla dichiarazione di Pasquale Vallutoli, un anarchico fermato insieme a Pinelli, il quale come è noto ha raccontato di aver sentito rumori come di rissa e di aver subito pensato che stessero picchiando Pinelli.

«Possibile che Pinelli non sia morto per suicidio ma in tutt'altra maniera? Possibile — afferma il settimanale — Pare noto infatti da tempo che anche gli anarchici arrestati per i fatti del 25 aprile siano stati sottoposti a trattamenti estremamente duri. Uno di loro, in parti-

colare, nella sua deposizione al giudice Amati avrebbe dichiarato d'aver firmato dei verbali completamente falsi in seguito alle sevizie subite in questura, e che le cose sarebbero invece andate altrimenti: tre giorni di interrogatori continui senza mai dormire e sempre in piedi».

«Violenze continue e minacce — prosegue *L'Espresso* — schiaffi, colpi alla nuca, pugni e poi tirati decisamente i capelli, torti i nervi del collo. Il tutto — continua la dichiarazione in interrogatorio — peggiorato dal fatto che lo picchiavano all'improvviso e al buio. Minacce di decine d'anni di galera gli venivano fatte dal commissario, mentre le botte gli venivano assestate dagli agenti Mucelli e Panessa, i due che nelle ultime sue ore di vita sono sempre stati vicini a Pino Pinelli».

La gravità delle affermazioni della rivista, sia in senso assoluto che in rapporto alla morte dell'anarchico, non ha bisogno di commenti.

Fino a quando però, poliziotti, magistrati e governo potranno rifugiarsi nel silenzio dinnanzi all'incalzare di accuse e di domande? Fino a quando si risponderà col silenzio ad affermazioni del tipo «Non si può più sostenere il suicidio», «Pinelli è stato ucciso con un colpo di

karate?» fino all'ultima de *L'Espresso* che in parole povere vuol dire «Pinelli è stato seviziato?», senza temere di «irrobare l'ordine pubblico?»

È evidente che ormai dovrebbero esistere parecchie preoccupazioni delle «autorità» di fronte all'opinione pubblica che dimostra ormai di non voler affatto accettare passivamente la tesi del suicidio. Forse in questo quadro è da inserire l'iniziativa della procura generale milanese che ha assunto informazioni sull'istruttoria Pinelli, condotta, come è noto, dalla procura della Repubblica.

L'iniziativa probabilmente è stata provocata alla recente istanza che i patroni della famiglia Pinelli, prof. Smuraglia e avv. Contestabile, hanno indirizzato al sostituto procuratore della Repubblica dottor Carzì, che conduce la istruttoria, ma di cui è stata inviata copia anche al procuratore generale. Come è noto, nella istanza i legali rinnovavano la richiesta di essere ammessi come parte civile nel procedimento e sollecitavano nuovi e più approfonditi accertamenti.

Resta ora da vedere se lo esame della procura generale scortirà qualche effetto e di qual genere, ma è comunque significativo che sia stato compiuto.